

SIRACIDE

CAP. 31 versetti 1-4

Martedì 24.01.2017

L'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno. Le preoccupazioni dell'insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno. Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri. Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria.

Piera: *L'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno.*

Il ricco egoista pensa solo ad accumulare il suo patrimonio, meditando come potrà arricchirsi sempre più. La sera, quando va a riposare, non riesce a distogliere i suoi pensieri dalla preoccupazione di accrescere il suo capitale, e questo lo porta all'insonnia. Il suo corpo, vivendo solo con questa inquietudine, si deteriora, e l'affanno è come un tarlo che pian piano lo consuma.

Daniela: *Le preoccupazioni dell'insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno.*

Il Saggio prende in esame la ricchezza e i suoi pericoli, mentre il ricco teme per essa, e le preoccupazioni che susseguono non lo lasciano dormire: sono come una grave malattia che bandisce il sonno. Qui si parla dell'avarò, cioè di colui che vive la sua agiatezza in modo egoistico. Questi da un lato è preoccupato di possedere sempre più beni, mentre dall'altro ha paura di perdere ciò che ha.

La ricchezza può essere vissuta in modo più distaccato e dare anche la possibilità di fare il bene, acquistando così una utilità sociale. E' dunque fondamentale l'atteggiamento che uno ha verso di essa. Dice il Vangelo secondo Matteo: *“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6:19-21, CEI 1974).

Fosca: *Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri.*

Qui Ben Sira ci presenta come il ricco faticò ad accumulare una ricchezza che cresce continuamente e che viene goduta. Questo versetto mi ha fatto pensare alla parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone: quando Luca presenta l'uomo ricco non dice il suo nome, quasi a rappresentare una classe sociale dove agiscono tutti come lui. Le sue preoccupazioni sono il cibo, il vestito, i festini e quant'altro. Quindi la prosperità la definirei “uno stato” che normalmente si trasforma in tentazione. Teniamo ben in mente le parole che Paolo scrive a Timoteo: *“L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza”* (1Tim 6:10-11, CEI 1974).

Silvio: *Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria.*

Ecco la seconda parte della medesima istantanea. Come abbiamo visto il ricco che fatica, ora vediamo anche il povero nella stessa condizione. Vi è sempre affanno, e questi due sono così diversi fra loro che non s'incontrano in una fatica comune, bensì rimangono sempre disgiunti: il ricco nella produzione delle ricchezze, il povero nelle privazioni della vita. Sono due posizioni che non trovano collaborazione: il riposo per il povero non è possibile, perché vorrebbe dire miseria. Questa è la fotografia della condizione dell'uomo rispetto ai beni: o sei povero o sei ricco, o sei più verso l'uno o più verso l'altro, ma i due limiti sono questi. E' il limite del nostro cuore, della nostra solitudine, del nostro peccato, del nostro egoismo e delle nostre passioni. Così facendo manca la giustizia sociale. I vari modelli di società proposti nell'ultimo secolo hanno fatto vedere i limiti di queste speranze. Basti pensare al Socialismo e al moderno Capitalismo, e a come essi

abbiano fallito nel loro intento. La corruzione poi, che è il contrario della solidarietà, sta avvelenando le ultime speranze, e la sfiducia è ormai totale.

Don Giuseppe: *L'insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno.*

Dice alla lettera: “Il vegliare per la ricchezza scioglie le carni”. In sostanza, chi veglia per accumulare ricchezze o compiacersi in esse, consuma sé stesso e gli altri. Uno può dire “Sto bene, faccio i miei sogni, i miei progetti, ...” e il tempo passa in queste fantasticherie che per l’euforia non danno da dormire. Si pensa alle proprie vacanze, a dove si andrà, alle occasioni buone per arricchirsi, ecc...

Il testo dice “scioglie le carni”: non solo le sue, ma anche quelle dei suoi familiari ed, eventualmente, dei dipendenti nel lavoro, i quali sono indotti a produrre sempre di più, essendoci un’occasione favorevole. Quindi persino a loro viene prospettata una ricchezza ulteriore. Cercando di favorire questa preoccupazione di produrre essi sono distrutti, perché la nostra fisiologia ha i suoi ritmi che non possono essere né forzati né alterati.

La preoccupazione allontana il sonno, rende la notte ansiosa e inquieta, al punto che uno si chiede quand’è che arriva il mattino per potersi alzare; oppure lo accorcia, perché deve fare questo o quell’altro; oppure è andato a letto tardi, e l’agitazione sempre lo prende, non gustando così mai il riposo. Difatti nel versetto che segue, il quale sembra una ripetizione, ci sono delle sfumature e dice :

Le preoccupazioni dell'insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno.

Letteralmente la preoccupazione dell’insonnia è l’ansia della veglia. Il commerciante è ansioso e veglia quando tutti riposano, progettando il modo di aumentare le proprie ricchezze: non solo di notte, ma anche di giorno. Infatti dice alla lettera: “l’ansia della veglia allontana il sonnellino”, cioè quel sonno riposante, leggero, che si fa il pomeriggio; magari ci si appisola un momento per ristorarsi, ma non come di notte. Ecco, non esiste per lui né il sonnellino né il profondo sonno: lui è sempre sveglio, attivo, nervoso, agitato e preoccupato. Per cui non vuole prendersi un minimo di riposo, perché è perdita di tempo.

Per lui la sua attività è la sua religione: egli serve fedelmente mamona, come dice il Signore usando una parola della sua lingua materna, l’aramaico. Non ha alcuna cura di Dio, non vuole conoscerLo e servirLo perché non lo fa guadagnare, anzi gli fa perdere. Pensate solo alla domenica come giorno di riposo per i ricchi, per i commercianti e per le grandi imprese: è un tempo perso. Bisogna che gli Stati lo aboliscano, perché è necessario produrre. Non ci vogliono assolutamente pause o soste per il solo fatto che questo Dio voglia che l’uomo aumenti i suoi proventi: al massimo a cosa serve Dio? Per pregare che vadano bene gli affari, eventualmente lo si lega con un voto: se mi fai aver successo, vado a San Luca ad accendere un grosso cero alla Madonna. Questa è la visione: quello che lui ritiene una fortuna è in realtà una pesante malattia che rende sobrio il sonno (dice alla lettera), cioè non lo lascia dormire per il dolore.

Ora notate come il ricco viva una vera religione: veglia, poco sonno, sobrietà, vigilanza su tutto, ecc... Queste sono caratteristiche spirituali: chi vuole accumulare ricchezze spirituali deve vegliare, patire molto sonno, rendersi sobrio in tutto, per accumularsi i beni eterni che non hanno mai fine. Ma chi vede solo le ricchezze del tempo presente deride chi accumula beni per il Regno dei Cieli, e si appella alla concretezza e all’esperienza della vita.

Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri.

Il ricco si è affaticato nell’ammassare beni, e il risultato finale di questa sua frenetica attività, obbedendo alle leggi del suo dio mamona, lo porta a condurre una vita agiata, riempiendo il suo corpo di piaceri durante il riposo (dice alla lettera). Può fare quello che gli piace suscitando l’invidia, l’emulazione dei più poveri che non conoscono quanto vi è dietro, per quanto poi nel Libro di Giobbe si dica che la stabilità delle ricchezze può durare tutta la vita: uno nasce ricco, vive ricco, muore ricco. Dice Giobbe: costoro dicevano a Dio “Allontanati da noi, non ci interessi” (cfr. Gb 22,17). Quindi hanno goduto la loro vita, muoiono in una certa pace, onorati da tutti, come dice anche il Qoèlet. Ma gli uomini sono diversi da Dio: l’uomo giudica l’apparenza, Dio giudica il cuore.

Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria.

Il povero invece deve sempre faticare, come già è stato detto. Non può mai fermarsi a godere, perché nel momento in cui cessa di lavorare diventa indigente. Così oggi questa è la condizione di molti: se perdono il proprio lavoro, sappiamo tutti quale sarà il loro destino. Perciò la ricchezza odierna è falsa: non è una cosa radicata profondamente, non è un bene stabile e duraturo, bensì è un qualcosa basata sulle leggi

dell'economia che possono variare in continuazione. Ecco quello che il Saggio ci vuole insegnare in questi primi versetti: le ricchezze non sono mai un possesso pacifico, ma sono sempre in pericolo. Il ricco ha paura di perderle, mentre al povero, se non si dà da fare, gli è sempre davanti lo spettro della miseria. Deve perciò continuamente arrangiarsi per avere qualcosa e non ha alcuna possibilità di sosta. Mamonà, dice Gesù, è un tiranno che vuole servi a suo completo servizio e non vuole che sia dato spazio a Dio. Ricordiamo in Egitto quando Mosè chiede al Faraone: *“Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”* (Es 3:18b, CEI 1974), il Faraone risponde: *“Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce per lasciar partire Israele? Non conosco il Signore e neppure lascerò partire Israele!”* (Es 5:2b, CEI 1974). Come per dire io sono il dio dell'Egitto. Quindi l'ateismo vero è questo, cioè avere dei da adorare e da servire, che nel nostro mondo sono: ora il commercio, ora il potere dello stato, ora quello, ora quell'altro ecc... Quindi mamonà è un tiranno crudele, spietato, che si serve dell'economia dei popoli e delle nazioni per servire le persone, renderle sue schiave attraverso la necessità dei beni primari. Invece la via tracciata da Gesù porta all'adorazione del Padre e al suo servizio, consapevoli che chi lo adora e lo serve è da lui pure nutrito. Qui si pone un confronto tra Dio e mamonà: questi dice di dare beni che Dio non può dare, riempiendo le case di superfluo e facendosi schiavi del consumismo. Ora ci chiediamo: chi è mamonà? Mamonà è una delle espressioni del satana, il principe di questo mondo, ed è di conseguenza un sistema di pensiero, una mentalità che domina noi uomini e i nostri rapporti vicendevoli e che si fonda su semplici considerazioni. Se hai beni terreni puoi vivere bene, se non li possiedi sei destinato a morire. Oggi l'abbandono al padre e alla Sua provvidenza, anche agli occhi di noi cristiani occidentali, appare qualcosa di lontano e di utopico, ed è proprio qui la sfida per la nostra fede: crediamo veramente al Padre e alla Sua provvidenza? Guardiamo davvero al domani non con il terrore, ma con la speranza nel suo Amore, nella sua provvidenza? Ecco, qui sta l'interrogativo per la coscienza di ogni cristiano.

Prossima volta Martedì 31.01.2017

SIRACIDE CAP 31 Versetti 5-11